

Esce  
"L'infiltrato",  
il nuovo libro  
di **Vindice Lecis**  
L'infiltrazione  
in un gruppo  
di fuoco  
di un militante  
comunista

Pubblichiamo le prime pagine del nuovo romanzo di Vindice Lecis "L'infiltrato", appena pubblicato da Fazi Editore.

\*\*\*

estate 1978, casello autostradale di Settebagni, Roma.

L'uomo appoggiato all'Alfasud, ferma sotto tettoie arroventate, aspirò una boccata profonda prima di lasciar cadere la sigaretta sull'asfalto. Da mezz'ora aspettava qualcuno. I mozziconi intorno ai suoi piedi lo confermarono. Mentre dall'autostrada giungevano zaffate infuocate, l'uomo si tolse la giacca e la gettò sul sedile. Guardò l'orologio. Finalmente un'Alfetta attraversò la barriera di Roma Nord. Lampeggiò mentre si avvicinava. Il finestrino posteriore incorniciava un volto conosciuto.

«Senatore, entri in macchina, scusi il ritardo ma arrivo da Milano»

«Generale, non si preoccupi. L'unico problema è che avevo finito le sigarette»

L'autista parcheggiò sotto la tettoia e andò a sgranchirsi le gambe altrove.

«È curioso incontrarci ai caselli per scambiarsi informazioni», disse l'uomo dell'Alfetta, «ma è più sicuro, di questi tempi». Aveva meno di sessant'anni, baffetti ben curati. Larghi occhiali coprivano occhi stanchi, appesantiti da borse violacee.

«Comincio io?»

«Va bene», replicò asciutto l'altro. Si chiamava Ugo Pecchioli.

«Saprà che tra pochi giorni sarò a capo della nuova struttura antiterrorismo»

«Se ne parla da tempo, ma, conoscendo i democristiani, sapevo che questa nomina gliel'avrebbero fatta sudare».

«Comunque il decreto mi nominerà coordinatore delle forze di polizia e degli agenti informativi per la lotta contro il terrorismo. Questa la dizione esatta. Ora dovrò riempirla di uomini, fatti, azioni».

«Congratulazioni, generale. Spero che lei sia messo in condizione di utilizzare a dovere questo potere».

# Un uomo del Pci nelle file del terrorismo

Tra fiction e realtà un'operazione ancora avvolta nel mistero

Il romanzo comincia con l'incontro riservato tra il generale Dalla Chiesa e il "ministro degli Interni" del Pci Ugo Pecchioli, braccio destro di Enrico Berlinguer

Negli Anni di piombo un'intelligence del Pci contro la lotta armata parallela a quella dello Stato: dagli archivi documenti interni e riunioni segrete

«Mi conosce. Ho alcune idee...».

«Sono curioso... Passerà subito all'azione, immagino».

«Se vogliamo essere efficaci, bisogna sfidare le Brigate Rosse sul loro stesso terreno. Vivere la loro stessa vita. Farò entrare in clandestinità alcuni dei miei uomini: utilizzeremo nomi falsi, utenze telefoniche e appartamenti intestati a prestanome. Pedinamenti, intercettazioni, infiltrazioni. Specialmente infiltrazioni. Sceglierò di persona i miei collaboratori».

«Mi auguro che non le mettano i bastoni tra le ruote. C'è bisogno di azioni decise, visto il marasma delle nostre strutture di intelligence, a volte inquinate e in lotta tra loro».

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa aggrottò la fronte. Un pensiero gli attraversò la mente. Rispose con un sorriso, allargando le braccia.

«Per questo ho bisogno della vostra collaborazione, dell'aiuto del Partito comunista. A patto che lei mi risparmi la tiritera che siete i più fedeli alla Repubblica. Lo so già da almeno trent'anni».

«Noi siamo inattaccabili, se è per questo», rispose Pecchioli. Aveva poco più di cinquant'anni, un'aria decisa, il volto affilato e imperturbabile. Oc-

IL VOLUME

## Le ombre di un'epoca di conflitto aperto

Un uomo del partito nelle file del terrorismo rosso: il nuovo libro di Vindice Lecis, «L'infiltrato» (Nutrimenti, 160 pagine, 15 euro), racconta, tra fiction e realtà, la storia di un militante che il Pci avrebbe infiltrato tra i brigatisti. Durante gli Anni di piombo, il Partito comunista di Enrico Berlinguer impegnò le sue forze organizzative per battere il terrorismo. Oltre al



«lavoro di massa» alla luce del sole, il Pci operò per individuare dirigenti e militanti della lotta armata, svolgendo anche un'azione d'intelligence parallela, in contatto con gli organi dello Stato. In quegli anni Ugo Pecchioli, il "ministro degli Interni" di Berlinguer, e il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa avrebbero concordato l'infiltrazione in un gruppo di fuoco di un militante comunista, che avrebbe dovuto riferire al comandante dell'Antiterrorismo.

Nell'«Infiltrato» Vindice Lecis ricostruisce, alternando documentazione d'archivio, ricostruzione di fatti reali e finzione narrativa, l'attività dei comunisti italiani contro il terrorismo: le azioni di intelligence, i documenti interni, le riunioni riservate, il lavoro di controllo e di denuncia nelle fabbriche. Ma ripercorre anche l'attività della galassia terroristica, mentre nel Paese cadevano decine di uomini in una delle stagioni più conflittuali della recente storia italiana.

chi glaciali. Rari i sorrisi. Portava i capelli lisci pettinati ordinatamente all'indietro. Era il responsabile della sezione Problemi dello Stato del Pci. Il segretario comunista Enrico Berlinguer si fidava pienamente di lui.

«Aspetto pertanto la vostra risposta su quella questione. Voi avete esperienza, dedizione, capacità di mantenere fermezza senza troppe tattiche. Possedete ancora il retaggio della clandestinità. E siete occhiosi quanto a una caserma dei carabinieri di un piccolo paese».

«Non esageri, la nostra vigilanza democratica non può essere scambiata per una propensione all'impegno poliziesco. Però siamo in guardia. Comunque, ho parlato con il segretario generale del partito per quella... cosa».

«E... dunque?».

«Ho avuto il via libera». Sul volto del generale Dalla Chiesa

si disegnò un'espressione di sollievo e gratitudine.

«Me ne occuperò personalmente», proseguì Pecchioli scandendo le parole.

«Nel frattempo abbiamo già individuato il nostro compagno. Vorrei tuttavia che lei non scordasse di essere il garante della sua vita. Nel partito siamo solo in tre a sapere dell'operazione, uno di questi è appunto il segretario generale».

«Non si fida di noi?».

«Purtroppo tra voi ci sono zone d'ombra che mi impongono prudenza, e sa bene che non c'è da fare affidamento sulla fedeltà democratica di alcuni ambienti dei servizi segreti. Quante cose ci ha insegnato la vicenda Moro e quante cose oscure stanno ancora accadendo».

Il generale lo fermò con un gesto della mano. «Senatore, soltanto un mio strettissimo ufficiale sarà a conoscenza di que-

sta operazione. Parlerò personalmente con il vostro iscritto e lo addestrerò».

«A una condizione, però».

«Sentiamo», rispose il generale incrociando le braccia sul petto.

«Che il compagno sia esentato dal partecipare ad azioni armate».

«Dipende da lui».

«No! Voglio che gli si dica chiaramente che non dovrà partecipare a omicidi e gambizzazioni o altro. E voglio che su di lui si stenda l'oblio e la protezione quando avremo estirpato la mala pianta del terrorismo brigatista».

«Ha la mia parola». I due, piemontesi rigorosi, si intendevano.

«Bene. Il nostro compagno s'incontrerà con lei, in mia presenza, tra qualche giorno. Attualmente è in contatto con ambienti vicini a formazioni armate. Non avrà difficoltà a infiltrarsi. Già collabora comunicando azioni e attività di carattere evanescente. Così preveniamo aggressioni e attacchi alle sezioni».

«Sono ammirato dalla vostra organizzazione».

«L'elenco dei nostri nemici è lungo: i fascisti, i brigatisti, e spesso anche voi», rispose Pecchioli, cercando invano nella tasca della giacca chiara una residua sigaretta.

«Allora hanno ragione quelli che dicono che siete ancora pronti alla rivoluzione», scherzò il generale.

«Non ci ha stroncato il fascismo né cancellato la Dc di Scelba, figuriamoci se ci facciamo spaventare da evversi, bombardi e brigatisti. Bisognerebbe ricordarlo agli americani...».

«Pensiamo al nostro lavoro. Saremo collegati ma in totale e reciproca autonomia. Si tratta di una questione non esente da rischi gravi. Sto immaginando anche un nome per l'operazione».

«Non lo voglio sapere, conoscendo la vostra dubbia fantasia».

«La chiameremo... operazione Olocausto».

«Brutto nome!».

©2016 NUTRIMENTI SRL



FOTOGRAFIA

## Banari, una mostra ricorda Anedda

La Fondazione Logudoro Meilogu, in collaborazione con l'Associazione Obiettivo Anedda, promuove in ricordo di Gianluigi Anedda, il fotografo scomparso lo scorso anno, la mostra "Gianluigi Anedda. Il Nepal in quaranta scatti", ospitata dal Museo d'arte contemporanea di Banari. La mostra - fotografie che raccontano di un viaggio di Gianluigi Anedda in Nepal fatto nel 2002 - inaugura oggi alle 18,30 e resta aperta sino al 1° maggio (orari 16.30/19.30, ingresso gratuito). È anche prevista una passeggiata naturalistica nei territori di Banari per domenica 1° maggio, con raduno ore 9.30 (info@fondazioneogudoro.com e 079-826184).



La cantante Valentina Casula

OGGI E DOMANI

## Musica e folklore, doppio live di Valentina Casula

Un concerto al nuraghe di Santa Barbara di Villanova Truschedu e un altro al Jazzino

ORISTANO

Dotata di una tecnica vocale straordinaria, sempre impegnata in una ricerca tra jazz e musiche popolari, Valentina Casula, soprattutto fine e stimata cantante jazz, origini oristanesi, da oltre venti anni residente in Francia torna nell'isola oggi e domani per due live inseriti nel programma del network degli spazi jazzallestito dal Cedac.

Prima tappa di quello che sarà una sorta di viaggio musicale nel mondo con un repertorio di brani ispirati alla tradi-

zione e al folklore di diversi Paesi, è oggi alle ore 16 all'interno del suggestivo spazio del nuraghe Santa Barbara di Villanova Truschedu (un evento voluto dall'amministrazione locale per promuovere il territorio e in coproduzione con Fy63 productions). Seguirà il live l'indomani sul palcoscenico del Jazzino di via Carloforte a Cagliari, a partire dalle 21,30.

Valentina Casula vive da venti anni a Parigi, dove ha avviato una serie di collaborazioni internazionali nell'ambito del jazz e della world music. Impegnata nello studio sulle

potenzialità dei suoni e della voce, svolge attività di ricerca nel campo dei canti popolari. Da diversi anni si esibisce in trio col chitarrista transalpino Jean Luc Roumier e il contrabbassista Nicola Cossu con i quali suonerà anche in Sardegna, proponendo un repertorio di brani della cultura popolare e ziganica, arrangiati e interpretati in oltre venti lingue originali.

Valentina si è affermata sin dai primi anni della sua carriera come cantante poliedrica frequentando anche il teatro come autrice di musiche per la

scena. Insegna anche al Cim, una delle più prestigiose scuole europee di musica jazz e contemporanea.

Nel suo primo disco ha reso omaggio al trombettista Chet Baker per poi intraprendere un percorso più personale con un repertorio di composizioni e di arrangiamenti di temi della tradizione mediterranea, collaborando con Alain Jean Marie, Gilles Naturel, Philippe Soirat, Giovanni Mirabassi, Paolo Fresu, Olivier Hutman, Kristof Bacso e altri artisti della scena internazionale jazz.

(w.p.)